

VR 471

Villa Dal Bene, Nogarola, Scopoli

Comune: Verona

Frazione: Avesa

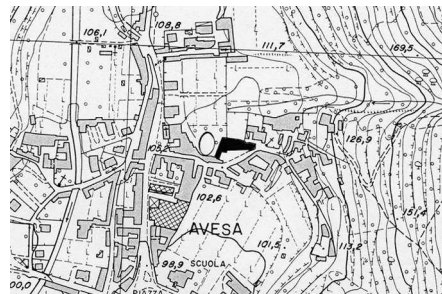
Piazza Plebiscito, 10

Irvv 00000612

Ctr I23 SE

Vincolo: L. 1089/1939

Dati catastali: F. 83, M. 253



Questa villa rappresenta un unicum nel panorama veronese per la complessità e l'articolazione dei suoi elementi costitutivi che individuano nel parco il fulcro di questa composizione. Percorrendo la strada principale di Avesa, appena dopo la piazza del Leone, si può scorgere l'alto muro di cinta che cela la proprietà alla vista esterna: è proprio la sensazione di stupore che avvolge il visitatore quando entra nel cortile antistante la villa ad accompagnarlo nel percorso alla scoperta dell'edificio. Infatti, entrando in questa proprietà si è immediatamente avvolti dai ritmi lenti scanditi dalla campagna e dall'atmosfera del

secolo scorso che ancora aleggia nei sentieri dell'immenso parco e nella zona della peschiera.

Il complesso comprende, oltre alla villa dominicale, al parco e al brolo, degli annessi rustici con la casa del mezzadro. Non è possibile stabilire una datazione certa per l'edificazione della villa ma sicuramente fu realizzata dopo il 1598, quando i frati camaldolesi, presenti in questa zona già dal 1202, vendettero la proprietà alla nobile famiglia dei Dal Bene (AA.vv., 2002).

Già nel 1615 il parco della villa era conosciuto per cura e bellezza e menzionato con queste parole anche



Particolare del portale d'ingresso alla villa (Archivio IRVV)

Scorcio di uno dei prospetti laterali della villa (Archivio IRVV)



dallo Scamozzi, a proposito di *Giardini e cedrare e la loro forma*: «da non molto in qua [...] si sono introdotte (in Veneto) e vi riescono con molta felicità, come a Verona ad Avesa, nel suburbio di Casa dei Signori Dal Bene!» (AA.VV., 2002).

La villa ha subito un rinnovamento stilistico nel 1810, quando i Calabi, i proprietari di allora, vollero ridisegnare la facciata secondo il gusto neoclassico tipico di quel periodo: ed è così che oggi ci appare grazie anche ad un recente restauro, iniziato nel 1998.

L'edificio dominicale si sviluppa in un unico corpo rettangolare a tre piani fuori terra e si presenta con un volume compatto scandito dalla ritmicità delle



aperture, simmetricamente disposte rispetto ad un asse centrale. L'apparato decorativo è ridotto al minimo proprio per evidenziare la sobrietà della composizione architettonica, costruita su semplici assi orizzontali e verticali.

Maggiore risalto è dato alla parte centrale dove la porta d'ingresso è sormontata da una porta-finestra conclusa da un architrave a fregio e da un elegante timpano curvilineo. Questa scelta decorativa ha anche lo scopo di mettere in corrispondenza interno ed esterno: infatti, la centralità evidenziata in facciata corrisponde alla disposizione dei saloni, raccolti intorno ad una sala centrale passante, che richiama la tipica distribuzione dei locali interni nelle ville venete.

Le altre aperture sono inserite all'interno di semplici cornici in tufo, che diventano a più fasce aggettanti al piano nobile. Tutta la facciata è conclusa da un cornicione in pietra che corre continuo lungo i quattro lati dell'edificio ed è sorretto da mensoloni scanalati.

All'interno restano ancora alcuni dei segni lasciati dalla vita quotidiana dei secoli scorsi come i camini in pietra ed anche la botola che collegava la cucina alla cella, dove veniva conservata la carne e alla quale si accedeva tramite una ripidissima scala in pietra. A piano terra è presente una stanza che conserva un soffitto affrescato con essenze floreali presenti nella zona.

Di fronte alla facciata principale vi sono i rustici, con la casa del gastaldo e un porticato con grandi arcate dai conci in tufo. Alcuni metri sotto il livello della strada è ancora utilizzata la vecchia cantina con il soffitto a volta.

Fiancheggia la villa una canaletta lastricata che, alimentandosi dal Lori, torrente che ha la sua sorgente a pochi metri da villa Scopoli, assicurava l'irrigazione dell'orto e del brolo per tutto l'anno; si può notare inoltre una struttura in pietra dove veniva posto



La balaustrata dell'antica peschiera (Archivio IRVV)

L'antica peschiera della villa (Archivio IRVV)



l'asse su cui si lavava la biancheria. Questa zona funge anche da ideale separatore tra la parte propriamente architettonica della tenuta e quella dove invece prevale la natura modellata architettonicamente.

Il parco, come ricordato precedentemente, già noto ai primi del Seicento, venne notevolmente trasformato dall'opera dell'ingegnere Ippolito Scopoli, quando nel 1849 acquistò l'allora villa Nogarola.

Non si conoscono di preciso le caratteristiche che aveva il parco prima dell'intervento dello Scopoli, anche se la presenza di assi ortogonali per creare aree regolari nella zona del brolo richiama la foggia del giardino rinascimentale.

Con l'intervento ottocentesco, non solo il parco venne trasformato in giardino romantico, secondo il gusto e l'educazione dello Scopoli, ma vennero da lui progettati funzionali sistemi per l'irrigazione delle piante e delle colture che ancora oggi sono visibili all'interno della proprietà; il parco fu inoltre arricchito con la "passeggiata romantica" e con i giochi d'acqua che esaltano ancor di più la bellissima peschiera.

Oggi alcune zone sono andate perdute come ad esempio le serre in cui erano le coltivazioni degli agrumi, irrigate tutto l'anno tramite la distribuzione dell'acqua piovana che veniva regolarmente raccolta, e così pure le statue che adornavano le nicchie presenti sul muro a sinistra, quello che divide la proprietà dalla chiesa della Camaldola.

Sul cortile della villa si apre il cancello che delimita, insieme ai muretti perimetrali, la zona del brolo, cui si accede attraverso un ponticello che oltrepassa un braccio del Lori. Grazie a questi percorsi obbligati si è catapultati nel punto di fuga dell'intera costruzione prospettica del parco: il viale dei cipressi e poi più su, fino al belvedere da cui parte la passeggiata romantica. Uno stesso portale, in asse con il primo, conclude la zona delle coltivazioni.

Sono dedicati all'orto circa 3.000 mq, suddivisi in due parti per permettere una rotazione delle colture; probabilmente nella zona del brolo i frati camaldolesi tenevano un "hortus salutaris" con piante officinali. Questa zona era irrigata tutto l'anno grazie al sistema di raccolta e convogliamento dell'acqua piovana così come il pozzo retrostante la villa forniva l'acqua per abbeverare gli animali da cortile. Sulla destra, rispetto al cancello che racchiude il brolo, vi è il percorso che porta alla zona della peschiera che corre parallelo ai resti della canaletta che portava l'acqua alla grande vasca e che alimentava i suoi giochi d'acqua. L'ingresso a questa zona è pre-

ceduto da un portale molto importante sia per le dimensioni sia per il linguaggio architettonico tanto che in passato si era ipotizzata l'opera di Michele Sanmicheli. Il portale, interamente realizzato in tufo, ha la superficie lavorata a bugnato, i cui grandi conci ben si adattano all'atmosfera vibrante di quest'angolo di parco; su entrambi i lati si aprono piccole nicchie che probabilmente ospitavano statue. L'apertura è realizzata con un arco a tutto sesto affiancato da due semicolonne tuscaniche che sorreggono un timpano triangolare; concludono lateralmente il portale due paraste. Ci si ritrova così di fronte alla peschiera, una grande vasca in pietra di forma ovoi-

Uno dei portali del giardino (Archivio IRVV)
La canaletta che porta l'acqua alla peschiera (Archivio IRVV)
Il viale dei cipressi del giardino (Archivio IRVV)



604

Uno dei vani della finta grotta della villa (Archivio IRVV)
Particolare della nicchia con il busto di Giovanni Antonio Scopoli (Archivio IRVV)

dale che misura circa 80 m di circonferenza: il perimetro della vasca è bordato da una balaustra molto elegante, i cui pilastri sono arricchiti da mascheroni, a cui corrispondevano 24 anfore. Al centro vi è una bella statua con due putti che giocano con un cigno, mentre in corrispondenza dell'asse minore della vasca vi sono due mascheroni che alimentavano i giochi d'acqua. Sulle alte mura di cinta infine 20 nicchie ospitavano altrettante statue mentre ancora oggi rimangono delle grandi edicole dalle trabeazioni curve, con cariatidi a sorreggere l'architrave. Notevole la vegetazione anche in questa zona: vi sono, ol-

tre agli immancabili cipressi, due esemplari di tasso, e due di thuja. Nella peschiera invece hanno il loro regno carpe, gobbi, tinche e pesci rossi.

Sul fondo, in asse con l'ingresso si aprono dei locali studiati per il riposo della mente e del corpo, che appaiono ancor oggi ben conservati.

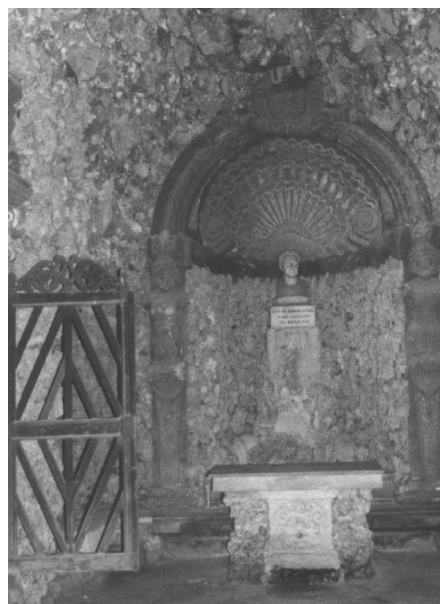
Il primo vano è una finta grotta in cui si mescolano elementi illusionistici e misteriosi che rendono particolarmente suggestiva l'ambientazione. Ritornano anche qui le figure umane che sorreggono la volta, le quali, nella penombra della grotta, si confondono con le finte concrezioni rocciose.

Sul fondo è stato collocato il busto di Giovanni Antonio Scopoli, nonno di Ippolito e importante naturalista, come a esorcizzare quello spirito irrazionale e misterioso che aleggia nella grotta.

Ai lati di questo antro, simmetricamente, si aprono due salette, una delle quali, riccamente dipinta con fasce colorate, mostra uno stupendo soffitto che richiama le conchiglie marine e il mondo subacqueo con le sue piante e rocce. Non si conosce la funzione di questa stanza, anche se ricorda molto la zona del calidarium nelle terme romane. Anche qui, in una nicchia, è presente il busto di una delle figure femminili della famiglia Scopoli.

Tornando sull'asse centrale del parco si prosegue lungo il viale di cipressi, lungo un centinaio di metri, che conduce fino al belvedere. Quest'ultimo poggia su una struttura architettonica nota come "el ceson"; si tratta di un vasto locale con pianta a croce greca, coronato da un soffitto con volta a crociera in mattoni. Non ci sono notizie sulla funzione che ricopriva questo vano ma il toponimo che fino a oggi è stato tramandato riferirebbe la presenza di un luogo di culto.

Il portale è a bugnato con conci molto grossi e richiama, per tecnica e struttura, il portale d'accesso della peschiera. Tramite una scalinata a doppia ram-





*Particolare della volta della grotta di villa Scopoli
(Archivio IRVV)*

*Il portale che conduce alla zona della peschiera (Ar-
chivio IRVV)*



pa si accede alla terrazza belvedere, zona di sosta e di riposo; qui, infatti, è presente una panchina, riparata tra i cespugli di bosso.

Dietro la terrazza vi è uno spazio circolare, ora spoglio ma un tempo sede di alcune aiuole fiorite.

Da qui parte “la passeggiata romantica”, un lungo percorso di circa un chilometro, che prosegue all’interno della folta vegetazione, attraverso i pendii e le salite del terreno, seguendo i tornanti che conducono verso la sommità della collina in un crescendo di vedute prospettiche e zone di sosta panoramiche.